

Le biblioteche negli anni '30

La relazione al bilancio di previsione del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'esercizio 1933-34, precedentemente menzionata in riferimento alle biblioteche di capoluogo di provincia, dedicava significative considerazioni anche al settore delle biblioteche popolari.

Il documento affermava che il problema delle biblioteche popolari in Italia era complesso, coinvolgendo sia aspetti culturali che religiosi, particolarmente rilevanti nell'ambito dell'ideologia del regime, sia questioni sociali, politiche e morali di natura più ampia. Inoltre, veniva sottolineato come fosse anche un problema economico, con riferimenti alle influenze sulle attività industriali e commerciali, oltre che alla preparazione e alla diffusione del libro.

Questo capitolo della monografia evidenzia che, al di là delle proposte programmatiche del regime e delle varie elaborazioni teoriche, un obiettivo chiave degli interventi pubblici in questo settore era costituire un ambito di educazione, principalmente di tipo ideologico, rivolto soprattutto a un pubblico giovane. Inoltre, si indicava che l'intervento pubblico mirava a sostenere la produzione editoriale, contribuendo all'incremento della stessa.

In sintesi, la relazione suggerisce che l'educazione scolastica e extrascolastica, insieme alla promozione editoriale, erano le priorità principali, ancor più delle nuove e efficienti strutture, nell'ambito degli interventi pubblici per il settore delle biblioteche popolari.

I principali momenti di realizzazione di questo programma includono il graduale smantellamento delle reti di biblioteche popolari di ispirazione socialista-riformista. Ciò comportò la sostituzione dei loro dirigenti con esponenti del regime e la conseguente "bonifica" delle raccolte. Alcuni punti chiave includevano la creazione di un ente di portata nazionale chiamato "Sovrintendere" a livello centrale, responsabile delle biblioteche popolari, strettamente legato alle istituzioni scolastiche. Inoltre, si perseguì l'obiettivo di attuare e razionalizzare un circuito di produzione libraria ideologicamente controllato, che si integrasse nella politica dell'ente e nella rete delle biblioteche popolari e scolastiche come strumento di espressione.

L'opposizione fascista alle biblioteche popolari di derivazione socialista italiana iniziò subito dopo la marcia su Roma con episodi di intimidazione squadrista contro le strutture della Federazione. Nel 1926, ci fu l'emarginazione di Ettore Fabietti e il trasferimento della carica a Leo Pollini, che fondò a Milano l'anno successivo l'"Alleanza del libro", principalmente dedicata alla gestione di servizi di commissioni librerie e alla pubblicazione di strumenti di informazione bibliografica. La presidenza di questo organismo venne affidata a Pietro Fedele.

La direzione intrapresa da Pollini mirò principalmente a "bonificare" le biblioteche popolari, eliminando da esse tutto ciò che poteva apparire ispirato a ideali socialisti o che non fosse in sintonia con l'ideologia del regime. Questa azione coinvolse anche la "collana rossa" e la produzione editoriale della Federazione, soggette a censure ideologiche e morali che si intensificarono negli anni successivi.

Le vicende legate all'inclusione delle biblioteche popolari nell'ambito dell'azione culturale del regime furono sovrapposte dal commissariamento, nel 1931, dell'Associazione Nazionale Fascista per le Biblioteche delle Scuole Elementari, precedentemente denominata dal 1929, organizzazione fondata nel 1903 da Clara Archivolti Cavalleri. L'Associazione aveva l'obiettivo di raccogliere fondi attraverso comitati locali per l'acquisto di opere destinate al pubblico infantile tramite le biblioteche scolastiche comunali (con r.d. 24 settembre 1932, n. 1335).

Con la creazione dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche (ENBPS), nel quale confluirono due enti di origini e ispirazioni iniziali diverse, ossia la Federazione Italiana Biblioteche Popolari e l'Associazione Nazionale Fascista per le Biblioteche Scolastiche, si evidenziò una duplice tendenza presente nel fascismo consolidato come regime di governo. Da un lato, l'attenzione agli strumenti scolastici e para-scolastici per la formazione di base, e dall'altro, il tentativo di elaborare una nuova "cultura popolare" legata profondamente a un'identità nazionale traducibile in una visione politica e ideologica di massa.

Entrambe queste tendenze coinvolgevano direttamente la produzione libraria e il suo utilizzo soprattutto da parte del pubblico infantile e giovanile: le biblioteche divennero luoghi di formazione di base e di creazione di una cultura popolare in sintonia con l'ideologia del regime fascista.

Le biblioteche popolari e scolastiche, pur essendo oggetto di censimenti in varie occasioni, sono state valutate in modo approssimativo, furono sottostimate anche nel numero. In molte circostanze, venivano formulati propositi che apparivano chiaramente irrealizzabili nella stessa coscienza di chi li esprimeva.

In sintesi, le biblioteche popolari erano percepite come strutture di scarso rilievo agli occhi di coloro che pensavano all'organizzazione di un vero servizio bibliotecario. Erano considerate ancor più irrilevanti rispetto a numerose altre biblioteche sorte nell'ambito delle organizzazioni del regime per l'educazione della gioventù e il tempo libero, come quelle dell'Opera nazionale Balilla o dei dopolavori, spesso dotate di pochi volumi e destinate a sparire senza lasciare traccia con la caduta del fascismo.

L'importanza attribuita alle biblioteche popolari sembrava derivare più dal fatto che potessero essere uno strumento di diffusione editoriale più che un reale interesse nella promozione della diffusione della lettura. Le Norme per l'iscrizione prevedevano diversi vantaggi per gli aderenti, ma la disorganizzazione e la mancanza di una reale spinta verso l'istituzione di una rete di biblioteche facevano dubitare della sincerità di tale proposito.

La collaborazione tra il mondo bibliotecario, le biblioteche popolari e l'industria editoriale si manifestava anche attraverso iniziative come l'"Enciclopedia del libro" promossa da Mondadori e la pubblicazione di manuali sulla biblioteconomia. Tuttavia, l'efficacia di queste iniziative era spesso deludente dal punto di vista editoriale.

Il convegno del 1937 a Firenze, volto a esaminare la situazione del libro e a promuoverne la diffusione, rivelò una visione strumentale delle biblioteche popolari nell'ambito di rapporti più ampi tra editoria, governo e regime. L'idea di farle diventare uno strumento per assorbire una quota della produzione editoriale era chiaramente espressa, suggerendo che le biblioteche popolari fossero considerate come "un centro di movimento librario, un centro di propaganda del libro" con un valore politico particolare.

Da notare che queste posizioni strumentali erano evidenti e sono diventate ancora più rilevanti nel contesto della "crisi del libro" e degli sforzi per promuovere l'industria e il commercio librario attraverso l'intervento statale.

La riforma proposta da Alfonso Gallo al Congresso di Macerata, nonostante fosse infarcita di luoghi comuni e accuse grottesche contro la Federazione e le sue pubblicazioni, almeno secondo l'opinione di alcuni critici, aveva come obiettivo principale spostare l'attenzione dai temi economici a una funzione di controllo di qualità da attribuire alle biblioteche sulla produzione libraria. L'intervento mirava a mettere in risalto la specificità dell'istituzione bibliotecaria nel contesto più ampio del

libro, contrastando la tendenza di parte dell'industria editoriale a considerare le biblioteche solo come mezzi di collocamento per parte del proprio prodotto.

Anche l'intervento di De Gregori su "libro, biblioteche e associazioni bibliotecarie" contribuiva a questa riflessione, sottolineando l'importanza di riformare e rafforzare le biblioteche come servizi pubblici moderni ed efficienti. Queste proposte, orientate verso un ambito di aiuto amministrativo specificamente bibliotecario, cercavano di distanziarsi dalle influenze di una "cultura popolare" intesa come espressione della propaganda del regime, così come dalla logica puramente commerciale del mercato editoriale. Tuttavia, l'implementazione di una riforma completa e la trasformazione effettiva delle biblioteche in servizi pubblici moderni erano obiettivi ancora da realizzare.

**De Nichilo, Lucentini, Mogini, Pellegrino, classe V F**